TAVOLA LXII. LXIII. E LXIV.

CAVALIERI TEMPLARI

Tra tutti gli Ordini cavallereschi che sono stati soppressi, non ve ne ha alcuno ch' abbia avuto una fine più tragica di quello de' Templari. Fu questo instituito in Gerusalemme correndo l' anno 1118 da Ugone de Paganis, da Goffredo di s. Amore, e da sette altri, non ricordati dalla storia. Eglino formarono fra loro una società per difendere i pellegrini dalla crudeltà degl' infedeli, per assicurar loro le strade e sostenere la Religione: ed acciocchè da nulla fossero impediti nell' adoperar tutta la loro vita in queste pietose opere, stimarono bene obbligarsi coi voti. Si recarono pertanto a Guarimondo Patriarca di Gerusalemme, il quale approvando la loro risoluzione, ricevette i tre voti di povertà, castità ed obbedienza fatti da loro nelle sue mani, consacrandosi così al servizio di Dio e del prossimo. Balduino II, re di Gerusalemme, scorgendo il loro zelo, diede ad essi per alquanto tempo una casa vicino al Tempio di Salomone; dal che trassero il nome di *Templari, o Cavalieri della milizia del Tempio.* In progresso di tempo i canonici regolari del S. Sepolcro concedetter loro un luogo presso il palazzo, a patto espresso ch' ivi si fermassero a dimorare. Da principio non vivevano che di limosine, per cui furon detti anche i poveri *cavalieri del Tempio.* Ne' primi anni della loro instituzione non ammisero alcuno nella lor società, la quale non si accrebbe che dopo il concilio di Troies del 1128, al quale presiedette per Onorio II, il Vescovo d' Alba. Vi si trovarono an-

Cav. Templare in abito da Caan

V. II. T. LXIII.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Giov. Silvagni direx. N. Moneta inc.

Cav. Templare in altro abito da casa

V. II. T. LXIV.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. N. Moneta inc.

Cav. Templare in abito da guerra

cora Ugone de Paganis e cinque Cavalieri suoi confratelli, e domandarono una regola, affinchè potessero professare la medesima osservanza e gli usi medesimi. I padri del concilio accolsero benignamente la domanda, ed incaricarono di ciò s. Bernardo Abbate di Chiaravalle ch' era uno di loro, il quale diede ai Cavalieri una regola conforme alla loro professione ed allo spirito dell' instituto.

I Templari ricevuta la regola vestironsi un abito bianco tal quale venne ad essi prescritto dal concilio di Troies, al quale abito Papa Eugenio III. aggiunse una croce rossa nel 1146. Ammisero quindi molti Cavalieri, e crebbero in tanto numero, che Guglielmo di Tiro scrisse, che al suo tempo nella casa del Tempio di Gerusalemme eranvi più di trecento Cavalieri, oltre un numero infinito di frati serventi: che possedevano ricchezze immense tanto in oriente quanto in occidente: che non v' era luogo di cristianità in cui non ne avessero, e che in isplendore pareggiavano i re; e Matteo Parisio assicura che avevano più di novemila case.

Tante ricchezze li fecero montare in superbia, e non solo ricusarono di sottomettersi al Patriarca di Gerusalemme, ma ardirono opporsi perfino ai regnanti, muover loro la guerra, e depredare indifferentemente le terre de' cristiani e quelle degl' infedeli. Allorchè Federico II. imperatore si recò al conquisto de' santi luoghi, i Templari a cui egli aveva partecipato i suoi disegni, mossi da gelosa ambizione, palesarono ogni cosa al Soldano, e gli additarono il modo di sorprender Federigo. Il Soldano però, quantunque barbaro, pure di tutto fece avvisato l' Imperatore, che sdegnato dal disleale procedere de' Cavalieri, diè volta in dietro, e così andò a vuoto una tanto pia

spedizione, da cui si aspettavano copiosi vantaggi per la Religione. Nè qui ebber fine le male opere de' Templari, i quali spinti dall' avarizia e fomentati dalle ricchezze commisero tante scelleraggini, con danno anche delle cose della Religione, che finalmente Dio sdegnato contro di loro li percosse in guisa, che dopo la perdita del regno di Gerusalemme, a cui diedero essi stessi motivo, furono veduti errare dispersi sulla terra, in odio a tutti, ed in ispecie ai principi. Strumenti della loro perdita furono il Priore di Montfaucon nella provincia di Tolosa, ed un italiano, detto Rosso-Dei. Costoro erano stati puniti dal Gran Maestro per gravi delitti, e condannati a perpetuo carcere, da dove cercarono di scampare rivelando molte cose dell'Ordine state fino allora occulte. Accusarono essi i Cavalieri di così enormi delitti, che Filippo il Bello quantunque gli odiasse, pure non si recava a crederli. Ne parlò con Clemente V., che nel 1306 si trovava in Lione; e poi ne trattò di nuovo con lui per lettere. Il savio Pontefice gli rispose che sarebbesi recato egli stesso a Poitiers per venire in chiaro delle colpe imputate ai Cavalieri. Il re per altro che conoscendo la smisurata potenza dell' Ordine temeva per queste trattative si avesse a turbar la quiete de' suoi stati, fece nel dì 13 Ottobre 1307 arrestar tutti i Templari, e s' impadronì del Tempio a Parigi, ove andò ad abitare, sequestrando tutti i beni dell' Ordine.

Al Pontefice increbbe molto, che senza lui si procedesse in un affare di tanta importanza; perchè i Cavalieri erangli soggetti come persone ecclesiastiche. Mandò quindi dicendo al re da alcuni cardinali, rimettesse le cose in uno stato che fosse di sua soddisfazione, pregandolo che le accuse si dessero agli stessi cardinali, ed al tempo stesso riserbò alla sua

persona la cognizione della faccenda. Il re mostrossi poco soddisfatto delle risoluzioni prese dal Papa; se ne lagnò, ma volendo pur mostrare la sincerità del suo procedere, contentò i cardinali, facendo condurre a Poitiers, dov' era il Pontefice, alcuni Templari. Il Papa gl' interrogò assieme ad altri settantadue Cavalieri dell'Ordine stesso, e tutti confessarono vere le accuse date loro. Ciò conosciuto egli diede facoltà agli Ordinari de' luoghi di procedere contro i Templari fino alla sentenza che doveva pronunciarsi contro i particolari ne' concili provinciali, riservando a sè il processare il Gran Maestro, e gli altri Maestri delle Provincie della Francia. Scrisse poi al re, esser sua intenzione, che i beni de' Templari, quando ne fosse abolito l' Ordine, s' impiegassero nel conquisto di terra Santa, e lo pregava, dietro il suo assenso a nominare degli amministratori di tali beni, lo che fu eseguito dal re prontamente.

Per altro ritardandosi i processi, ed il re vedendo crescere il male nel suo regno, egli fece che l' Inquisitore del Papa in Francia interrogasse i Templari, ordinando che alcuni gentiluomini de' luoghi ove i Cavalieri eran prigioni assistessero agl' interrogatorj. L' Inquisitore eseguì l' ordine, ed in più giorni esaminò cento quaranta Templari del Tempio di Parigi, e tutti, trattine tre, confessarono i delitti di cui venivano accusati. Il Gran Maestro con altri capi dell' Ordine confessarono anch' essi, ed il simile fecero i Cavalieri delle altre città di Francia.

Il Pontefice però non volendosi in tutto rimettere al giudizio dell' Inquisitore, per procedere con sicurezza alla condanna de' Templari, deputò tre Cardinali perchè interrogasser nuovamente alquanti de' principali prigionieri, fra quali

eravi il Gran Maestro. Questi confessò di nuovo, e similmente fecero i suoi compagni. Quindi il Pontefice ed il re abboccatisi a Poitiers, risolvettero di fare un processo all' intero Ordine. Fu richiesto il gran Maestro se avesse voluto assumer la difesa del suo Ordine, e sembrò disposto a farlo; ma letti gli articoli ch' egli aveva confessati, disse di non ricordarsene, e si querelò dell' ingiustizia che credeva di ricevere, protestando inoltre che quelli che avevano confessato non l' avevan fatto che per timore de' tormenti, o per esser stati sedotti. Malgrado ciò i commissari del Papa proseguivano il processo contro l' intero Ordine, e udirono le deposizioni di 231 testimoni. Il concilio di Sens giudicò 54 Templari, i quali persistendo in negare quel che prima avevano confessato, furon condannati come recidivi, degradati, lasciati al braccio secolare, e bruciati nel Maggio del 1310. In Italia, in Inghilterra, nella Castiglia ed in Aragona perseguitavansi i Templari a un incirca come in Francia. Peraltro la decisione di ciò che risguardava l' Ordine intero fu riserbato al general concilio di Vienna, che risolvette la loro intera abolizione. I beni de' Templari furono uniti all'Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, eccetto quelli del reame di Aragona, che poi furono dati all' Ordine di Calatrava. La più parte de' principi tuttavia si divisero le loro spoglie, e Filippo *il Bello* si ritenne per le spese di processo due terzi de' loro beni mobili. Il re d' Aragona s' impadronì di diciassette castelli, e qualcuno se ne appropriò il re di Castiglia. Siccome il Papa erasi riserbato il giudizio del Gran Maestro, e d' altri tre principali Cavalieri; inviò a Parigi un commissario che portò la sentenza che li deponeva, e condannavali ad una perpetua prigionìa. Il Gran Maestro, e *Guí* fratello al Delfino giurarono allora che tutti i

V. II. T. LXV.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Schiavoni direx. N. Moretta inc.

Cav. di Calatrava antico

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. N. Monetta inc.

Cav. di Calatrava in abito di cerimonia

capi d' accusa eran falsi, che per le sollecitazioni altrui avevan deposto contro l' Ordine, e che sarebber morti in conferma di questa verità. Nondimeno furon consegnati al Preposto di Parigi, il quale fece saper ciò al re, il quale adunò un Consiglio su tale oggetto, e la stessa sera il Gran Maestro ed il fratello del Delfino furon arsi, sempre protestando della loro innocenza. Fu donata la vita a tutti i Cavalieri che dopo la sentenza non reclamarono.

A questo modo fu estinto l' Ordine de' Templari in tutta la cristianità, eccetto che in Alemagna, ove si fecero assolvere da un concilio provinciale.

TAVOLA LXV. E LXVI.

CAVALIERI DI CALATRAVA

L'Ordine di Calatrava fu instituito in Ispagna sotto Sancio III. re di Castiglia nell' anno 1158. Alfonso il guerriero padre di Sancio, avendo preso Calatrava nel 1147, la diede in dono ai Templari, i quali disperando di poterla conservare la vendero-no otto anni di poi a Sancio. D. Didaco Velasquez religioso di nostra Donna del Fitèro, Ordine Certosino, la fece domandare a quel principe per il suo Abbate, affine di prenderne la difensione contro i Mori. Gli aiuti d' uomini e di pecunia che quei religiosi subitamente ricevettero avendoli renduti possenti, fecero sì ch' applicasser la mente all' instituzione d' un Ordine militare. Da principio fu questo composto di fratelli conversi dell'Ordine della Certosa, a' quali s'eran fatte pigliar l'armi. E da ciò nasce ch'eglino non portarono che uno scapolare bianco ed un